

Due definizioni:

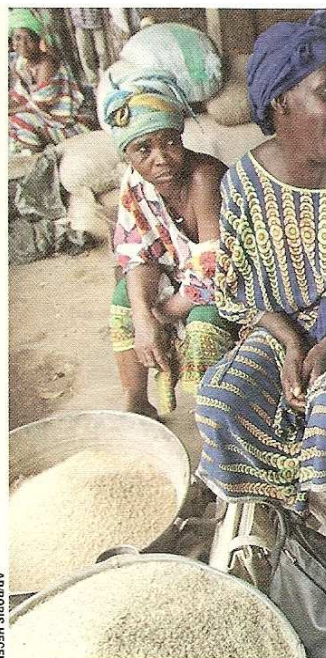
SICUREZZA ALIMENTARE: La situazione dove ogni persona, in ogni momento, ha l'accesso fisico e economico al cibo sicuro e nutriente che copre i propri bisogni dietetici e le proprie preferenze alimentari per una vita sana. (Summit Mondiale Alimentare del 1996)

SOVRANITA' ALIMENTARE: Il diritto di un individuo, di una comunità, di un Paese di definire la propria politica agraria, alimentare, alieutica (pesca), pastorale, agricola e sindacale che sia ecologicamente, socialmente,

economicamente e culturalmente giusta rispetto alla propria situazione. Questo include il diritto di nutrirsi e di produrre cibo, cioè, che ogni persona abbia il diritto a un cibo sicuro, nutriente, e culturalmente appropriato sia alle risorse produttive di cibo sia alla capacità di essere sufficiente a se stesso e alla società. (Forum della Sovranità alimentare di Roma 2002).

A partire dalle nostre esperienze missionarie tentiamo una riflessione tenendo presente il fenomeno della globalizzazione con i cambiamenti che ha provocato, con le prospettive evangelica ed etica.

APBORIS HEGER



Una dimensione cristiana della sovranià alimentare

I MISSIONARI DELL'AEFJN

L'Aefjn (*Africa-Europe Faith and Justice Network*) è una rete internazionale basata sulla fede e costituita da 49 Istituti religiosi e missionari cattolici che operano in Africa e in Europa. Dal 1988 promuove relazioni economiche eque fra l'Africa e l'Europa.

UNA PRESA DI COSCIENZA

È ton è una regione a 100 km a nord di Yaoundé nel Camerun. Ora conta circa 150 persone al kmq. Il miglioramento delle condizioni di vita e sanitarie ha provocato uno squilibrio sulla densità della popolazione precedente che era di 35 persone per kmq. Non avendo tenuto presente lo sviluppo delle colture a uso alimentare, la sicurezza alimentare è stata infranta. Alcuni anni fa, il governo del Camerun aveva deciso di importare il riso dall'Italia. Venduto sui mercati di Yaoundé a 45 FCFA (euro 1.36) al chilo, faceva concorrenza al riso prodotto localmente e venduto a meno di 52 FCFA (euro 1.55) al chilo. Qui sta il problema della sovranità alimentare. È

il caso della missione di Bibé. Queste due situazioni ci spingono a una presa di coscienza della nostra responsabilità collettiva. Nel primo caso, essa va indietro al tempo delle colonie. Nel secondo, mette in risalto le norme attuali messe in opera nel contesto dell'OMC o degli accordi bilaterali dove ciascuno dei partner non cerca altro che il proprio profitto.

L'APPELLO ALL'AZIONE

Questa consapevolezza spinge all'azione. Alcuni cercheranno di rispondere a questi problemi con un'azione di *lobbying*, o di pressione presso i responsabili che decidono delle rela-



sud-nord

AP/MATAGHA P. SAENICO

zioni fra il Nord e il Sud. Altri preferiscono azioni puntuali di carità e di grandi progetti umanitari. Tutto questo è buono e utile. Ma è sufficiente? Crediamo che sia necessario cominciare una riflessione più profonda. Con un mercato oggi globalizzato e che sfugge al controllo sociale e politico, siamo davanti ad abitudini e motivazioni personali segnati dal consumismo e dalla brama di accumulare ricchezze.

LA GLOBALIZZAZIONE E IL CORPO MISTICO DI CRISTO

La globalizzazione ha cambiato le relazioni nel mondo e l'essere più profondo di ciascuno di noi. Ogni persona, oggi, non-è più che ciò che era una volta, dieci anni fa. Il mio essere è un essere in relazione. Ora la dimensione relazionale è evoluta, è passata dal piccolo villaggio al mondo globale. Ciò che avviene in qualche parte del mondo è parte integrante del mio essere. Tanto che, quando un essere umano soffre (che sia lontano o vicino), la sua sofferenza diventa la mia (1Cor 12, 12-27). La condizione di sofferenza che affligge una gran parte dell'umanità del pianeta, tormentata dal flagello della miseria e della fame pone una domanda fondamentale nell'ordine della cittadinanza e della promozione del bene comune. Come accettare, alla luce della dignità della persona umana, la violazione sistematica del diritto a una vita piena e giusta e dei diritti che gli sono inerenti?

Questo nuovo stato del mondo dove ogni sofferenza e gioia di ciascuno diventa sofferenza e gioia di tutti, porta a ciò che nella Chiesa noi definiamo come *Corpo mistico di Cristo*,

una comunione universale in Cristo. "È nell'impegno a trasformare le strutture ingiuste per ristabilire la dignità dell'uomo creato a immagine e a somiglianza di Dio che l'eucaristia diventa nella vita ciò che essa significa nella celebrazione", scrivono i vescovi riuniti a Roma nel Sinodo dell'ottobre 2005.

L'altro che soffre nella miseria o subisce la fame interpellata e minaccia la nostra stessa identità di esseri umani. "Non sentirsi sfidati e non agire a nome della persona umiliata dalla miseria, è disumanizzarsi. Partecipare alla protezione della dignità dell'altro, al contrario, è umanizzarsi con lui. Finché ci sarà un essere umano vittima della miseria o della fame, è l'umanità intera che soffrirà e sarà offesa nella sua dignità."

Oggi non possiamo più sfuggire: *formiamo lo stesso unico mondo*. L'ingiustizia sociale è un'offesa a Dio e si oppone al comandamento fraterno dell'amore di Dio che Gesù ha istituito come legge dell'alleanza nuova ed eterna. Il rispetto e l'impegno per la dignità dei poveri non può limitarsi all'aiuto di urgenza, ma esige una trasformazione della società e dell'economia in un ordine nuovo diretto al bene comune (in relazione con il Corpo di Cristo – il Regno di Dio). *Tutto questo non può accadere senza un profondo cambiamento di mentalità*. Si tratta di porre in essere le condizioni perché il contadino africano possa vivere in modo dignitoso del suo lavoro, partecipare allo sviluppo del suo Paese, non solo come consumatore, come un uccello del cielo nutrito dal Padre, ma come protagonista del proprio destino.

Il cibo non deve essere trattato come una merce come le altre, prodotte e immagazzinate secondo gli interessi dei padroni. Fino a quando una sola persona muore di fame, è immorale ammassare il cibo per fare speculazioni.

A destra: Donne al mercato di Kindia, Guinea. Qui non è facile difendersi dal riso che viene dalla Thailandia.

A sinistra: Gli archi della multinazionale McDonald troneggiano in un povero quartiere di Caracas, Venezuela.

UN'ESIGENZA EVANGELICA

Dio, il Creatore e signore della vita, con generosità ha creato il mondo e quanto in esso contenuto e continua a fecondarlo per il bene dell'umanità. Egli ci dà i mezzi che permettono a tutti di poter vivere e sviluppare i propri talenti, senza sprecare le risorse naturali del pianeta. Tutto ciò è descritto nel salmo 124.

L'antico Testamento narra l'esperienza di fede del Popolo di Israele, radice della nostra fede cristiana. Secondo le Scritture, fu in Israele che la coscienza etica della vittoria sulla miseria e sulla fame si manifestò per la prima volta. L'insegnamento dei profeti accentua il legame inseparabile tra il culto reso a Dio e la pratica della giustizia, nella difesa dei diritti degli oppressi, nell'assistenza dei poveri e nel sostegno della causa della vedova. (Is 1,17; Ger 7,3-7).

Nel nuovo Testamento, Gesù supera la tradizione del suo popolo e si presenta come il Pane che sazia ogni forma di vita. Ci dona il suo Corpo come nutrimento di vita eterna: ci insegna a chiedere al Padre il pane quotidiano e a dividerlo con i fratelli. La sua azione salvifica e la sua morte redentrice lo rivelano come un signore di compassione e di misericordia (Mt 19,35-39). Gesù è vissuto facendo del bene, è venuto per darci la vita e la vita in abbondanza (Gv 10,10). Si è fatto carne per l'umanità. Si è messo a fianco dei poveri, degli emarginati, degli stranieri, dei peccatori. Facendo così, ha lottato contro l'emarginazione e ogni sistema di esclusione sociale, economica, politica e religiosa. *Non aveva una buona Notizia*

per i poveri, ma era la Buona Notizia. Gesù vuole che i suoi discepoli lo seguano e agiscano di conseguenza. Davanti alla folla della quale Gesù ha avuto pietà e che è affanata, dice ai suoi discepoli: "Date loro da mangiare." (Mc 6,37)

"Dare da mangiare a colui che ha fame, vestire chi è nudo, visitare gli ammalati e i prigionieri..." (Mt

25,31-46) non si riduce solo a una pratica esistenziale. "Quando ci si accontenta di rispondere solamente alle aspettative dei poveri, si corre il rischio di eternizzare la disuguaglianza sociale", scrivono i vescovi del Brasile. La carità evangelica è il fondamento dell'agire cristiano, ma esige anche la promozione e la liberazione integrale. È l'esempio delle prime comunità negli Atti degli Apostoli. *Condividere con l'altro la propria sofferenza, sull'esempio di Gesù, non è dare delle cose, ma donarsi.* È dare del tempo, essere al servizio e a fianco di colui che soffre. È prestare le proprie energie, affinché possa aprire gli occhi, organizzarsi, ritrovare la propria identità, i propri valori e la propria autostima. In sintesi, alzarsi e mettersi in piedi per diventare un uomo libero e responsabile, capace a sua volta di operare.

UN'ESIGENZA ETICA

Vogliamo affermare che la dignità dell'essere umano implica il dovere di preservare la vita umana, appunto perché il cibo non è solo il diritto di coloro che hanno denaro o di coloro che lo producono, ma è un diritto di tutti. Il cibo non deve essere trattato come una merce come le altre, prodotte e immagazzinate secondo gli interessi dei padroni. Fino a quando una sola persona muore di fame, è immorale ammassare il cibo per fare speculazioni. Gli Stati devono vigilare e intervenire per garantire una regolamentazione delle merci, per non produrre nuove forme di miseria e di fame.

È essenziale garantire a tutti gli esseri umani l'accesso alle fonti della vita: la terra, l'acqua, l'aria. Questo diritto alla sicurezza alimentare è descritto sia nell'articolo 25 della Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo sia nella Dottrina sociale della Chiesa. Si tratta del principio fondamentale della difesa della vita e della priorità del lavoro umano sul capitale e della necessità di creare dei nuovi posti di lavoro.

Se, come sottolineava Paolo VI, "lo sviluppo è il nome nuovo della pace", noi non otterremo la pace fino a quando l'economia si porrà di fatto al servizio dell'essere umano capovolgendo la logica del mercato che prevale oggi. Dalla dignità della persona scaturir-

Gesù si è messo a fianco dei poveri, degli emarginati, degli stranieri, dei peccatori, ha lottato contro l'emarginazione e ogni sistema di esclusione sociale. Non aveva una buona Notizia per i poveri, ma era la Buona Notizia.



sce ancora l'esigenza della solidarietà. Per permettere che tutti possano vivere degnamente, è necessario ritornare a un'esigenza di sobrietà. Saper dire no, per esempio, a una certa forma di consumismo che uccide la nostra società e di conseguenza mettere in opera una globalizzazione solidale a partire da uno stile di vita ispirato al Vangelo. Il garantire i diritti dei popoli e dei paesi a produrre per soddisfare i propri bisogni esige lo sviluppo di nuove relazioni di lavoro, di gestione, favorendo un'economia di comunione nella solidarietà, attenti alle esigenze della sussistenza. È il primo dovere degli Stati.

SOVRANITÀ A RISCHIO DEL VANGELO!

Nel Vangelo sono presenti elementi tradizionali localizzato nel paese di Gesù nella storia del suo tempo, ma anche ci sono aspetti dell'universale e dell'eterno. Ma questi saranno universali se ci sarà testimonianza. Il Vangelo ci rivela il Dio di Gesù Cristo che Egli chiama Padre: un Padre amorevole, un Padre che desidera una sola cosa: rendere tutti partecipi della propria natura per essere ciò che Egli è. In questo sta la nostra salvezza. L'uomo e la donna creati a sua immagine e somiglianza sono esseri liberi. Dio corre così un rischio, ma quale liberazione per l'essere umano! L'essere cristiano, libero davanti a Dio Padre, può e deve inventare, creare il mondo che nasce oggi con quel dinamismo che Dio gli dona per la presenza del suo Spirito. All'uomo e alla donna il compito d'inventarlo. *Il Vangelo mette in piedi l'essere umano.* Dio non ci dice che cosa fare, ma ci domanda di inventare ciò che è buono, non solo per noi ma per tutti i popoli della terra. Quindi non possiamo dire agli altri ciò che devono fare, nel nome di Dio.

Oggi ciò che è essenziale non è prima di tutto il fare quanto l'essere. La questione del "chi devo essere" ci porterà naturalmente a quella del "che debbo fare?". È imperativo che viviamo questo all'interno delle nostre comunità; allora la missione diventa possibile, perché è prima di tutto testimonianza, capace, cioè, di un nuovo sguardo sul mondo di oggi, scoprendo Dio già all'opera nella storia umana.

I MISSIONARI DELL'AEFJN



Il granturco dell'Etiopia nel mercato globale

L'Etiopia produce più granturco di tutti i Paesi confinanti come il Kenya, l'Uganda e la Tanzania, ma poiché i contadini etiopici vivono di sussistenza solo il 30% del loro raccolto arriva al mercato. L'economista Eleni Gabre-Madhin (ha studiato all'Università di Stanford, Usa, e condotta ricerche nel settore del mercato e del commercio) è intenzionata a cambiare questa situazione. Eleni è convinta che diffondendo un'informazione adeguata nel mondo agricolo i contadini potranno coltivare ciò che il mondo ha bisogno e guadagnare qualcosa in più.

In Etiopia ci sono circa 10 milioni di contadini su una popolazione di 80 milioni che coltivano cereali come grano, granturco, sorgo, orzo, sesamo e un grano etiopico, il "teff". Tuttavia pochi contadini si allontanano più di 20 km dal loro villaggio: non sanno quanto può valere veramente il loro raccolto. In genere questo è venduto a un commerciante locale, che a sua volta lo vende a un altro e poi a un altro ancora facendo aumentare il prezzo fino a quando raggiunge il consumatore delle grandi città come Addis Abeba, con una disparità di prezzi a secondo della località. L'economista vuole convincere i contadini a vendere il loro prodotto a un deposito che aggiornerebbe costantemente il prezzo. È un modo per permettere al contadino di pensare a livello nazionale e non più locale.

Un altro problema è la qualità del prodotto. È risaputo che i contadini aggiungono polvere e sassolini al loro grano per far aumentare il peso. Secondo l'economista, ogni deposito dovrebbe avere un settore indipendente che esamina la qualità del raccolto, permettendo così ai commercianti di Addis Abeba e forse anche a quelli stranieri di avanzare offerte per un prodotto prima ancora che venga raccolto. Insomma una specie di *Chicago Board of Trade*. Questo mercato implica un'infrastruttura più efficiente con strade, elettricità, irrigazione, ecc. Il primo passo, il più difficile forse, è convincere i contadini a pensare globalmente.